

UNDICESIMO INCONTRO

IL FINE DELL'UOMO

"Principio e fondamento"

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati.

IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali* [23].

Dopo una serie di preamboli entriamo ora nel vivo del percorso spirituale vissuto da s. Ignazio e codificato negli Esercizi. La prima tappa viene chiamata "Principio e fondamento" e costituisce evidentemente il punto di partenza, ma anche un punto di arrivo, se veramente la crescita spirituale è un cammino in profondità.

Come suo solito s. Ignazio taglia le sue parole con l'accetta e va dritto al sodo: il fine dell'uomo è la relazione col suo Creatore. Tutto il resto è semplicemente un mezzo per raggiungere il fine. Se pensiamo un attimo alla nostra vita ci rendiamo conto di quanto siamo lontani dal Principio e fondamento e di come tendiamo continuamente a scambiare i mezzi per fini: la vita fisica, la salute, il benessere, le persone... Allora perché il Principio e fondamento è all'inizio degli Esercizi? Il punto di partenza è il desiderio di viverlo, che è il seme dello Spirito dentro di noi.

Nelle Costituzioni dei gesuiti, Ignazio traccia un profilo altissimo della persona adatta alla Compagnia e dunque ad essere ammessa nell'ordine: deve essere generoso, pronto a tutto, insieme obbediente e intraprendente, intelligente, equilibrato, etc. Alla fine, però, aggiunge: «Se anche gli mancassero alcune di queste qualità gli si chiedo se almeno ha il desiderio di averle». Il desiderio è il punto di partenza. La realtà profonda è il punto di arrivo. Partiamo allora anche noi dal desiderio.

PRIMO ESERCIZIO

Dopo il solito rilassamento divento consapevole di essere alla presenza di Dio e gli chiedo la grazia di unificare il mio cuore intorno al desiderio di lui. Immagino cosa vorrebbe dire avere come unico fine della mia vita la relazione con Dio. Ho conosciuto qualcuno dalla cui vita traspariva un simile atteggiamento interiore? Come viveva quella persona? Da cosa traspariva il suo unico fine? Se anche non ho conosciuto una persona così, provo ad immedesimarmi in una persona simile.

Immagino cosa possa significare essere liberi rispetto alla salute piuttosto che alla malattia, alla ricchezza piuttosto che alla povertà, a una vita lunga piuttosto che a una vita breve. Provo a sentire questa libertà. Mi affascina? Mi spaventa? Provo a immaginare me stesso impegnato soltanto nel «lodare, servire e riverire Dio nostro Signore». Cosa vuol dire concretamente? Cosa farei? Cosa sentirei? Come mi relazionerei agli altri, alle cose? Mi piacerebbe una vita così? O preferisco la vita che ho o un'altra? Quali sono i fini reali della mia vita?

SECONDO ESERCIZIO

Vi propongo di pregare il Salmo 131, uno dei tanti riferimenti biblici a Dio come Madre. Come il bambino del salmo, anche noi possiamo chiedere a Dio di avere come unico fine l'unione (non fusione) con lui e dunque con ogni cosa. Da notare l'uso del termine specifico "bambino svezzato", proprio a sottolineare un'unione in cui le due persone sono ben distinte, non con-fuse, come nella stessa Trinità.

*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.*

Immagino me stesso in braccio a Dio. Sento le sue braccia e le sue mani che mi sostengono. Dio è nella panca, che porta il mio peso, nella terra, che mi sostiene, nell'amore che ha circondato e fatto crescere la mia vita, nell'energia che la alimenta ancora oggi, nella forza che mi ha permesso di affrontare le difficoltà. Sento che posso appoggiarmi su quelle mani, su quelle braccia, che non ho nulla da temere, anche se dovessi attraversare di nuovo la difficoltà.

Concludo infine parlando a tu per tu con questo Dio Madre. Cosa gli voglio dire? Cosa mi dice?

PROSSIMI INCONTRI

24/02 *Pregare a partire dal bene (gratitudine). "Principio e Fondamento" II.* Davide Magni S.I.

03/03 *Pregare usando il male (perdono). "Prima settimana".* Lino Dan S.I.

10/03 *Regole del discernimento per la prima settimana.* Antonio Pileggi S.I.